

# Storia della famiglia de Larderel



Cecilia Giorgetti

Sabato 24 agosto, nell'ambito della manifestazione *TOCCA LE STELLE A MONTENERO*, il dott. **Giovanni Giorgetti** ha commemorato la Famiglia de Larderel presso la sala conferenze del Ristorante Conti.

Alla conferenza era presente il conte Corso Aloisi de Larderel con la gentile signora Jacqueline.

Il Giorgetti ha esordito dicendo che François Larderel (il de fu aggiunto nel 1838), giunto a Livorno dalla Francia nel 1814, andrebbe studiato nelle scuole come esempio d'imprenditoria illuminata.

François Larderel era nato a Vienne, cittadina francese nella Regione del Rodano – Alpi, il 5 agosto 1790.

La sua famiglia, della ricca borghesia latifondista, era stata rovinata dalla Rivoluzione Francese: la corporazione degli "Armieri", di cui faceva parte il padre, fu infatti abolita e le terre sequestrate. Arrivato a Livorno nel 1814, con pochi soldi e qualche gioiello e sposatosi con la cugina Marie Pauline Morand, iniziò la sua attività di commerciante grazie a una patente di "chincagliere" ma avuto sentore della presenza dell'acido borico a Pomarance in provincia di Pisa, con altri soci francesi, iniziò lo sfruttamento di questo prezioso prodotto.

L'acido borico, che veniva importato dalla Cina, era un prodotto prezioso per le sue caratteristiche di disinfettante per gli occhi e per le ferite, inoltre entrava nella preparazione degli stoppini delle candele (luce migliore) e nella preparazione di smalti, specchi e cristalli.

François Larderel, senza alcuna esperienza, in pochi anni riuscì ad accumulare una fortuna grazie al suo genio imprenditoriale e all'organizzazione che seppe dare alla sua impresa. Un'altra caratteristica che ebbe François Larderel, così come i suoi discendenti, fu di utilizzare la più evoluta tecnologia esistente nel mondo e di avere stretto rapporti con i migliori scienziati delle università di Pisa, Siena e Firenze. Ma dove si manifestò la sua grandezza d'animo e filantropia fu nelle ricadute che la sua ricchezza ebbe verso i suoi dipendenti, i quali ebbero fin dai primi anni dall'avviamento delle fabbriche: casa, mutua, pensione, scuole obbligatorie per i figli (aperte anche ai non dipendenti), assicurazione contro gli infortuni, farmacia, teatro e banda musicale.

Il Granduca Leopoldo II, in riconoscimento dei suoi meriti, lo nominò nel 1837 Conte di Montecerboli e gli permise di aggiungere al proprio cognome il de, inoltre una frazione di Pomarance, ove si era sviluppata l'estrazione

dell'acido borico, fu chiamato Larderello.

Marie Pauline, degna sposa del conte, era una donna bellissima, dotata di una naturale maestà e con un carattere "mascolino"; non poteva sopportare l'accattonaggio dei fanciulli e per tutta la sua vita si prodigò per la costruzione di asili, ove i bambini dai tre ai sette anni, oltre a ricevere cibo, imparavano a leggere e scrivere. A Livorno ne fece costruire ben sette e l'esistente asilo in Via Liverani 6 è uno di questi.

Il suo motto era: "Se costruiamo asili, costruiremo meno carceri e meno ospedali". Ebbe ben otto figli (tre morirono alla nascita o in giovane età), dei cinque sopravvissuti (due femmine e tre maschi), solamente i maschi partecipavano alla gestione dell'impresa.

Francesco de Larderel, divenuto cittadino italiano arrivò a essere Gonfaloniere Togato (sindaco) di Livorno e a vedere la via ove era il suo magnifico palazzo chiamarsi Via de Larderel.

La famiglia de Larderel possedeva dimore a Parigi, sui Pirenei, a Larderello, a Pomarance, a Firenze, a Livorno e nella campagna fiorentina, ma nonostante la ricchezza

vedeva l'istruzione come un investimento e una fonte di elevazione, ecco quanto scriveva Enrico, figlio di Francesco, al suo ragazzo di 15 anni:

*"Sappi che nel secolo nostro ci vuole istruzione, che i denari non sono nulla che si possono perdere in un giorno e l'istruzione resta, dunque giacché Dio ti ha dato intelligenza e la fortuna di studiare a Parigi, cerca di profittarne"*



Francesco e Paolina de Larderel con il figlio Adriano

Il Dott. Giovanni Giorgetti  
Il Conte Corso Aloisi de LarderelLa dimora a Larderello, oggi Museo della Geotermia  
La Contessa Jacqueline Aloisi de Larderel

*con amore e un giorno ne sarai ben compensato, pensa che gli anni passano presto e chi semina raccoglie”.*

A Francesco succedette il figlio Federico che, secondo lo stile del padre, partecipò alle più grandi Esposizioni Universali e, a quella di Parigi del 1867, ricevette una cospicua gratificazione: *“Premio speciale in favore di persone, stabilimenti o di località che, in virtù di ordinamenti e di istituzioni particolari, hanno prodotto la buona armonia fra tutti quelli che cooperano agli stessi lavori, ed hanno assicurato agli operai il benessere materiale, morale, intellettuale”.*

A Federico succedette il figlio Florestano che, amante della musica, diede al giovane Pietro Mascagni un appannaggio per studiare al Conservatorio di Milano. Pietro Mascagni non terminò gli studi al conservatorio ma fu sempre grato al conte, tanto da dedicargli la Cavalleria Rusticana. Altra felice intuizione del conte fu di mettere a capo della società il genero Principe Piero Ginori Conti, il quale iniziò a sfruttare il vapore per la produzione di energia elettrica. Il 25% dell'energia elettrica consumata in Toscana proviene dalle 32 centrali (ora Enel) attorno a Larderello.

Florestano de Larderel, non avendo figli maschi, ottenne che il suo cognome fosse aggiunto a quello del genero barone Pompeo Aloisi, il pronipote del quale era presente con la moglie alla commemorazione.

La maggior parte dei de Larderel riposa nella bella cappella dietro la chiesa di San Matteo a Livorno.

Nel 1956 fu effettuato l'ultimo carico di acido borico proveniente dalle acque boracifere, infatti intere colline di acido borico trovate in Turchia e negli Stati Uniti rendevano il pro-

cesso non più economico, ma ormai la Larderello S.p.A. aveva sviluppato una tecnologia all'avanguardia tale da poter produrre prodotti boraciferi indispensabili per il controllo delle reazioni nelle centrali atomiche.

Grazie al genio imprenditoriale di Francesco de Larderel e dei suoi discendenti tanta ricchezza è stata prodotta. *“Honor summum industriae munus”* (la ricompensa dal lavoro è il sommo onore). Questo era il motto di Francesco de Larderel.